

# Associazione **IL DETENUTO IGNOTO**

*"Non mi batto per il detenuto eccellente, ma per la tutela della vita del diritto nei confronti del detenuto ignoto, alla vita del diritto per il diritto alla vita." Marco Pannella*

Via di Torre Argentina, 76 – 00186 Roma – Tel: 06 689791 – Lucio Bertè 327 6764666,

[berte40@gmail.com](mailto:berte40@gmail.com)

## COMUNICATO STAMPA

### **Proposta dei Radicali nonviolenti transnazionali e transpartiti, dal carcere di Bergamo, in memoria di Enzo Tortora**

Sabato 1° aprile 2017, visita radicale al carcere di Bergamo dalle 10 alle 15, con la Presidentessa del Consiglio Comunale di Bergamo, Marzia Marchesi e i radicali “nonviolenti transnazionali” Mauro Toffetti membro dell'Associazione Enzo Tortora – Radicali Milano, e Lucio Bertè, membro delle Associazioni radicali “Detenuto Ignoto” e “Nessuno Tocchi Caino” .

Assente il Direttore, Dott. Antonino Porcino, gli onori di casa sono stati fatti dal Comandante della Polizia Penitenziaria, Commissario Daniele Alborghetti, dalla Responsabile dell'Area pedagogica, Dott.ssa Anna Maioli, dal Cappellano Don Fausto, dal responsabile sanitario Dott. Francesco Bertè, che ha donato ai visitatori il suo ultimo libro sulle storie di vita dei detenuti conosciuti a Bergamo, “Passi perduti”.

Come primo atto politico, Lucio Bertè ha consegnato il testo della Risoluzione proposta dal Detenuto Ignoto e poi emendata e approvata all'unanimità dalla Commissione carceri della Regione Lombardia e da questa sottoposta al voto del Consiglio Regionale della Lombardia, Il Consiglio, il 7 marzo scorso, migliorava il dispositivo e approvava la Risoluzione ancora all'unanimità, ma con votazione con appello nominale e voto elettronico. La Risoluzione sollecita il Parlamento e il Governo alla rapida approvazione del nuovo Ordinamento Penitenziario, frutto del lavoro degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. L'8 marzo Rita Bernardini, che guidava la delegazione del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, aveva consegnato la Risoluzione al Ministro della Giustizia Andrea Orlando, che l'aveva molto apprezzata. Da qui è partito subito l'impegno dei radicali per proporre all'approvazione di tutti i Consigli regionali testi analoghi, tutti rivolti al Parlamento e al Governo per la piena valorizzazione dei risultati degli Stati Generali dell'esecuzione penale, chiusi da circa un anno, per dare attuazione alle proposte, largamente condivise, per la riforma dell'Ordinamento penitenziario, anche anticipandone l'esame rispetto agli altri contenuti, più controversi, del “pacchetto Giustizia”.

I radicali hanno poi donato alla Biblioteca del Carcere una copia del libro di Francesca Scopelliti, “Lettere a Francesca”, scritte da Enzo Tortora alla sua compagna nel 1983 quando era detenuto nel Carcere di Bergamo. Nel libro Tortora dà atto ai suoi compagni di detenzione del sostegno morale ricevuto in quel difficile periodo, e che Tortora non dimenticò. A Bergamo Tortora maturò la determinazione di fare della questione penitenziaria e della questione “Giustizia Giusta”, la priorità del suo impegno politico radicale, in Italia e al Parlamento europeo. Infine Lucio Bertè ha avanzato la proposta di apporre un targa fuori dalla cella in cui ha “abitato” Enzo Tortora, con una sua frase, scelta da Francesca Scopelliti tra quelle più significative dello stesso Tortora, pubblicate nel suo libro. Lucio Bertè ha dichiarato : “Attendiamo di sapere le procedure da seguire, e chiediamo il sostegno della Regione Lombardia che recentemente ha onorato la memoria di Tortora con un Convegno, con la dedica della sala delle Conferenze stampa del Consiglio regionale e con la presentazione ufficiale delle “Lettere a Francesca”.

Francesca ha accettato di essere madrina di questa operazione di coinvolgimento dei Consigli regionali in tutta Italia, sull'esempio di quanto fatto in Lombardia, dove una complicata composizione politica non ha impedito di trovare il consenso unanime sulla riforma dell'Ordinamento Penitenziario e sul lavoro degli Stati generali. Decisione sorretta da una maggior conoscenza oggettiva delle situazioni carcerarie, con tutte le ombre ma anche con le luci che spesso illuminano, come lampi, scenari incredibilmente belli e riflessioni davvero utili per comprendere cosa fare per il generale progresso umano in senso nonviolento.

I Consiglieri regionali possono dimostrare con il loro voto che la conoscenza diretta delle situazioni, conduce poi a decisioni meditate e condivise, per il bene collettivo, ed essere fonte di meditazione per lo stesso Parlamento. I Consiglieri regionali possono dimostrare che i politici non sono tutti uguali, che la frequentazione attenta dei detenuti e di chi opera con loro, consente di attestare i cambiamenti positivi avvenuti nelle carceri nonostante le ristrettezze dei mezzi. Occorre rilanciare la speranza, “spes contra spem” – come ha sempre sostenuto Marco Pannella – per essere speranza per te e per chi ti ama, come dimostrato

dalla vicenda di Enzo Tortora attraverso le sue lettere a Francesca, dal carcere di Bergamo.

Per chi è detenuto il mantenimento dei legami affettivi è condizione fondamentale non solo per avere speranza, ma per “essere speranza” per tutti quelli che ti vogliono bene, senza condizioni, per quello che sei e per quello che vorrai diventare attraverso il tuo percorso di vita, per doloroso che sia. Nel libro di Francesca, Enzo Tortora dice con chiarezza che il maggior fattore di resistenza, di coraggio, di spirito battagliero, gli è venuto sia del legame affettivo con le sue figlie e con la sua compagna Francesca, ma anche dalla comprensione e dalla solidarietà umana ricevuta dai compagni di detenzione, dalla loro fiducia, dal loro rispetto. Enzo non dimenticò mai questo aspetto, tanto da dedicare il resto della sua vita, anche come politico, ai problemi della giustizia e delle leggi, e della loro distanza dai principi costituzionali che dovrebbero ispirare le loro soluzioni concrete. La sua missione di vita diventò, con i radicali, quella per la “Giustizia giusta” e per il rispetto della dignità umana di chi veniva privato della libertà personale, fino all'assurdità di un carcere fatto per negare e cancellare le personalità individuali, invece di valorizzarle per farne la base su cui ciascuno rifonda se stesso, riprendendo un processo autoeducativo interrotto.

Lucio Bertè ha dichiarato :

“Da Enzo Tortora e da Francesca Scopelliti, dalla storia del loro amore intrecciato con la vicenda giudiziaria e detentiva, ma anche politica e di lotta “liberale e radicale” per una giustizia dal volto umano, il carcere di Bergamo, come qualsiasi carcere in Italia come in Europa, in Sudafrica come in Russia o in Nord o sud America, è uno dei luoghi della memoria delle sofferenze spesso ingiuste, subite per affermare diritti umani e principi fondamentali che hanno segnato poi la Storia di quei Paesi. Oggi ci sono le condizioni perchè le carceri siano invase da una ondata di fiducia nell'uomo e nella sua innata volontà di conoscenza e di riscatto, nel suo innato senso di giustizia e di capacità di amare e di esprimersi artisticamente ad alti livelli. La fiducia dovrà pervadere l'azione di chi opera sulla vita dei detenuti, cioè di persone con i conti in regola, come lo sono i debitori sin dall'inizio in cui iniziano a pagare un debito contratto con la società per la violazione di una legge: questo anche per chi, fuori o dentro il carcere, ha una concezione retributiva della pena. Ma la conoscenza produce maggior fiducia e questa consente oggi aperture al progresso altrimenti impossibili. Diceva un giurista illuminato: ciò che occorre a ciascun detenuto è la sua libertà... Pare un paradosso, invece è la via che resuscita in ciascuna persona il senso di responsabilità, la fiducia in se stessi, nella propria rispettabilità, nel senso del proprio onore, nel rispetto della parola e degli impegni “sulla parola”, ma anche il bisogno profondo di essere creduto e rispettato e messo alla prova. Lo ha dimostrato il progetto “Spes contra spem” nato a Opera con gli ergastolani ostativi e i primi “permessi sulla parola” concessi dal DAP e dal Direttore Siciliano, in accordo con la Magistratura di Sorveglianza. Chi deve fare il passo più lungo è ancora la Magistratura di Sorveglianza e chi deve garantire la conoscenza tempestiva dei progressi personali di ciascun detenuto verso un cambiamento stabile che tutti dobbiamo facilitare e sostenere”.